

MNEMATA

STUDI DI LETTERATURA, STORIA E CIVILTÀ
TRA RICERCA E DIDATTICA

8

Direttori

Stefano CASARINO

Presidente Delegazione di Cuneo AICC

Amedeo Alessandro RASCHIERI

Università degli Studi di Milano

Comitato scientifico

Cinzia BEARZOT

Università Cattolica del Sacro Cuore

Lia Raffaella CRESCI

Università degli Studi di Genova

Gian Franco GIANOTTI

Accademia delle Scienze di Torino

Ermanno MALASPINA

Università degli Studi di Torino

Federica PEZZOLI

Universidad Carlos III de Madrid

Stefano SICARDI

Università degli Studi di Torino

Anna LEONE

Durham University

MNEMATA

STUDI DI LETTERATURA, STORIA E CIVILTÀ
TRA RICERCA E DIDATTICA

La collana raccoglie studi di letteratura, storia e civiltà, fondati su solide basi scientifiche ma al contempo attenti alla didattica liceale e all'alta divulgazione, con l'intento di creare un collegamento e un confronto tra mondo accademico e insegnamento scolastico. Il campo d'indagine è costituito dai prodotti culturali e dai fenomeni storici della tradizione greco-latina ed ebraico-cristiana con una particolare attenzione per il confronto con le epoche successive in una prospettiva interdisciplinare.

Classificazione Decimale Dewey:

809 (23.) STORIA, DESCRIZIONE, STUDI CRITICI DI PIÙ LETTERATURE

GIAN FRANCO GIANOTTI

**SENTIERI
DELLA MEMORIA
DA OMERO AL XX SECOLO**





©

ISBN
979-12-218-1286-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 8 AGOSTO 2024

*Alla cara memoria
di Maria Vittoria e di Michele,
sempre presenti*

INDICE

- 11 *Premessa*
- 15 Capitolo I
Di giara in giara. Storie di contenitori e contenuti anomali
- 113 Capitolo II
Metamorfosi di Pinocchio: parole, immagini e situazioni
che vengono da lontano
- 191 Capitolo III
Carlo Michelstaedter tra ‘persuasione’ e ‘rettorica’:
inattualità della filologia?
- 227 Capitolo IV
Beppe Fenoglio e i linguaggi dell’epica

PREMESSA

I classici sono libri che esercitano un'influenza particolare sia quando s'impongono come indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria, mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale [...].

I classici sono quei libri che ci arrivano portando su di sé la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra e dietro di sé la traccia che hanno lasciato nella cultura o nelle culture che hanno attraversato.

— Italo Calvino⁽¹⁾

Dalla condanna platonica alla rivalutazione aristotelica della *mimesis*, dalla critica delle fonti alle procedure dell'arte allusiva, dalla ricerca dell'intertestualità e, perché no?, al decollo della letteratura comparata numerose sono le metamorfosi sotto cui, in sede letteraria e culturale, si è presentata o è stata ravvisata la forza della tradizione che assicura lunga sopravvivenza e nuova vita a generi e modelli, a temi e motivi nel tempo⁽²⁾. Memorie e biblioteche virtuali

(1) I. CALVINO, *Italiani, vi esorto ai Classici*, «L'Espresso», 28 giugno 1981, 58-68 (più volte ristampato: vd. tra l'altro ID., *Perché leggere i Classici*, Presentazione dell'Autore, con uno scritto di G.C. ROSCIONI, Mondadori, Milano 2011, 5-13).

(2) Di qualche esempio mi sono occupato in altre occasioni: *Dinamica dei motivi comuni*, in P.L. DONINI, G.F. GIANOTTI, *Modelli filosofici e letterari. Lucrezio, Orazio, Seneca*, Pitagora, Bologna 1979, 5-148; *Voci antiche nella cultura moderna*, Paravia, Torino 1997; *La littérature de Rome et l'histoire de la littérature. Autorités des Anciens et modèles historiographiques*, in D. FOUCAULT, P. PAYEN (sous la direction de), *Les Autorités. Dynamiques et mutations d'une figure de référence à l'Antiquité*, Millon, Grenoble 2007, 337-351; *Imitazione e cultura letteraria nel mondo antico*, in G.F. GIANOTTI (a cura di), *Pensieri sull'imitazione. Winckelmann tra storia dell'arte, ideali politici e*

di poeti e prosatori, citazioni dirette o reminiscenze non intenzionali, automatismi stilistici e prelievi sorprendenti, metafore collaudate e situazioni scontate, riprese di scelte lessicali a forte connotazione: tutto questo e molto altro ancora si può trovare condensato negli archivi riservati a tutte le strategie della composizione e dell'interpretazione. Con qualche buona ragione, pertanto, non suona troppo eccessiva l'asserzione che «la *mimesis*, in tutte le sue varianti, dimostra di essere la più duratura, la più resistente e intellettualmente la più flessibile fra tutte le teorie artistiche della cultura occidentale»⁽³⁾. Si possono inoltre condividere le considerazioni svolte nel 1981 (e spesso reiterate) da Italo Calvino per corroborare l'invito a leggere i classici, vale a dire i libri che vincono la stretta del tempo e permangono nelle pieghe della memoria come riferimenti, di accesso non proibitivo e continuato, che permangono alla portata di ogni utente interessato.

Bene: se le cose stanno così, se davvero l'impatto della tradizione classica e delle favole antiche non ha perso la capacità di far sentire la propria presenza nell'orizzonte letterario e figurativo della cultura di ieri e di oggi, allora non dovrebbe sembrare priva d'interesse l'attenzione che in questo volume viene riservata all'esame delle modalità in cui singoli autori fanno i conti con quanto il patrimonio culturale può aver messo a disposizione delle loro opere come modelli

Alturtumswissenschaft, «Accademia delle Scienze di Torino», Quaderni n. 31, 2019, 5-26.

(3) Così S. HALLIWELL, *L'estetica della mimesis. Testi antichi e problemi moderni*, tr. it., Palermo, Aesthetica, 2009, 16. Esempio di ricostruzione delle dinamiche dei generi letterari nelle grandi culture nazionali, senza sovvertire l'impianto 'classico' del sistema della letteratura, è presente in A. MARINO (Iasi, 1921 – Cluj-Napoca, 2005), *Teoria della letteratura*, tr. it., il Mulino, Bologna 1994.

sperimentati o saldi ingredienti strutturali oppure, più semplicemente, come repertorio di dettagli narrativi.

Nel primo capitolo, finora inedito, trova ospitalità la storia di peculiari contenitori artigianali e poco canonici contenuti speciali che passa attraverso i secoli, dai poemi omerici al Novecento non solo di casa nostra, via via assegnando funzioni diverse (drammatiche, comiche, puramente narrative) a situazioni simili, talora essenzialmente analoghe, comunque largamente compatibili: tessere di memoria e *Nachleben* di un motivo folclorico e letterario che appare in grado di riemergere, riconoscibile pur entro la cornice di esercizi liberamente creativi, a marcata distanza di spazio e di tempo. I due contributi successivi – su Collodi e su Carlo Michelstaedter – conoscono ora rinnovata formulazione, con l'aggiunta di integrazioni, chiarimenti e qualche correzione; l'ultimo contributo, anch'esso inedito, nasce come relazione al Convegno *Ego scriptor: Beppe Fenoglio (1922-2022)*, tenuto a Torino nel febbraio 2023. In tutti e tre i casi si cerca di precisare la consistenza dell'intreccio tra formazione personale (scolastica e no), rapporto con le istituzioni culturali, suggestioni d'ordine letterario o filosofico, riprese intenzionali e citazioni implicite, invarianti o varianti lessicali, figure di parola o di pensiero in servizio permanente effettivo nella cultura classica e moderna.

Nel congedare queste pagine mi è caro esprimere più di un senso di gratitudine: nei confronti delle sedi che hanno accolto la prima stesura dei contributi su Collodi e Michelstaedter; nei confronti di Paolo Salvi, condiscipolo e sodale *d'antan*, che non ha risparmiato critiche non sempre benevole al mio vagabondare tra testi e immagini; nei confronti di Maria Luisa Doglio e Fabrizio Angelo

Pennacchietti, colleghi e amici solari, che non hanno fatto mancare il contributo della loro intelligenza e della loro dottrina nella discussione su gran parte delle mie pagine; infine nei confronti dei revisori anonimi che hanno posto rimedio a guasti e refusi. Quanto permane tra sviste e imprecisioni va attribuito unicamente al sottoscritto.

CAPITOLO I

DI GIARA IN GIARA STORIE DI CONTENITORI E CONTENUTI ANOMALI

*... un conte, vingt fois ressassé, d'amante avide,
de mari berné, de séducteur caché dans un cuveau*
(Marguerite Yourcenar)

1.1. Giare preistoriche, tra cielo e terra

Come è noto, l'epos omerico non solo assicura agli eroi la perennità della gloria e si fa modello duraturo di poesia, ma anche conserva al proprio interno tessere di tradizioni arcaiche, tracce di remote teomachie che appartengono alla cultura pre-omerica e sembrano precedere il problematico e faticoso avvento dell'ordine olimpico. Compagno infatti, disseminati qua e là nel corpo dei poemi, frammenti di saghe antichissime evocati per inciso allo scopo di corroborare informazioni, casistiche, confronti e richieste. Il primo caso compare in *Iliade* 1, 396-406: le parole di Achille alla madre Teti ricordano il contributo decisivo da lei dato per sventare la congiura degli altri dèi contro l'arroganza di Zeus. Si tratta di un episodio che conosciamo almeno in parte grazie agli *scholia* esplicativi del passo e ad altri luoghi del poema, episodio che si chiude con Hera incatenata e con Posidone e Apollo costretti a servire Laomedonte e costruire le mura di

Troia⁽¹⁾: allusione, insomma, a un ciclo mitico che connetteva storia sacra e antecedenti iliadici, comunque non ignoto agli ascoltatori d'allora⁽²⁾.

Sempre nell'*Iliade* un altro caso piuttosto interessante fa capolino nel V canto. Scesa in campo per salvare il figlio Enea dalla mischia cruenta, Afrodite viene ferita a una mano da Diomede e si rifugia sulla cima d'Olimpo tra le braccia della madre, Dione, che così la consola o, meglio, così *παραμυθεῖται*⁽³⁾: «Sopporta, figlia mia, e fatti coraggio, anche se soffri: / in molti abbiamo sofferto, noi che abbiamo casa in Olimpo, / a causa degli uomini, scambiando tra noi duri colpi. / Ha sofferto Ares, allorché Oto e il forte Efalte, / i figli di Aloeo, lo avvinsero in ceppi poderosi: / dentro una giara di bronzo restò legato tredici mesi, / e lì ci moriva, Ares mai sazio di guerra, / se non era la loro matrigna, la bellissima Eeribea, / a darne notizia a Hermes; questi sottrasse Ares / ormai sfinito,

(1) Vd. R. SCODEL, *Listening to Homer. Tradition, Narrative & Audience*, Univ. of Michigan Press, Ann Arbor 2002, 147 sgg.; A. PORTER, *Reconstructing Laomedon's Reign in Homer: Olympiomachia, Poseidon's Wall, and the Earlier Trojan War*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 54, 2014, 507-526. Per altri contrasti tra Zeus ed Hera e analoghe pene della dea vd. N. MALAGARDIS, *Héra, la sans pareille ou l'épouse exclue? À travers l'image*, in J. De La Genière (a cura di), *Héra. Images, espaces, cultes*, Centre Jean Bérard, Naples 1997, 93-111; M.C. BECKWITH, 'The Hanging of Hera' and the Meaning of Greek ἄκμων, «Harvard Studies in Classical Philology» 98, 1998, 91-102; V. PIRENNE DELFORGE, G. PIRONTI, *The Hera of Zeus: Intimate Enemy, Ultimate Spouse*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2022.

(2) Vd. L.M. SLATKIN, *The Power of Thetis. Allusion and Interpretation in the Iliad*, Univ. of California Press, Berkeley 1991; F. MONTANARI, *Le tradizioni epiche dell'antica Grecia*, in G.F. GIANOTTI (a cura di), *Tradizioni epiche e letteratura*, Il Mulino, Bologna 2011, 81-97. In generale si rinvia ai saggi raccolti in G. CERRI, M.T. COZZOLI, M. GIUSEPPEZZI (a cura di), *Tradizioni mitiche locali nell'epica greca*, Scienze e Lettere, Roma 2012, e in G. COLESANTI, M. GIORDANO (a cura di), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture*, de Gruyter, Berlin-Boston 2014.

(3) Per dirla con una delle *hypothesis* grammaticali al canto.

ché la dura prigionia (χαλεπὸς δεσμός) lo fiaccava» (*Il.* 5, 381-391)⁽⁴⁾. Segue il ricordo di altre due sventure divine causate dalle frecce di Eracle, la ferita al seno di Hera e alla spalla di Ade, con la minaccia finale di vita breve per chi, come Diomede, combatte contro gli dèi immortali (vv. 392-415). Di tali paradigmi mitologici⁽⁵⁾, qui in funzione consolatoria, il secondo e il terzo sembrano richiamare momenti dell'epica perduta su Eracle⁽⁶⁾; più problematico appare il primo, che sembra evocare un episodio – minore o altrimenti dimenticato – del grande conflitto tra entità divine che va sotto il nome di *Gigantomachia*⁽⁷⁾. Il passo presenta aspetti che meritano attenzione: vediamo da vicino di che cosa si tratta.

Sulla figura di Ares, figlio di Hera e Zeus⁽⁸⁾, e la sua collocazione stabile tra i dodici dèi olimpici non mancano informazioni, anche se l'episodio della scomparsa temporanea del dio non è tra i più noti. Un po' meno agevole è la raccolta di quanto concerne i gemelli noti come Aloadi, «alti e di gran lunga i più belli dopo Orione glorioso»⁽⁹⁾, ma per

(4) Traduzione, con due piccoli ritocchi, di G. CERRI, in *Omero. Iliade*, trad. di G. CERRI, comm. di A. GOSTOLI, Rizzoli, Milano 1996, 335.

(5) Vd. M.M. WILLCOCK, *Mythological Paradeigma in the Iliad*, «Classical Quarterly» 14, 1964, 141-154.

(6) Vd. S. BÄR, *Herakles im Griechischen Epos. Studien zur Narrativität und Poezität eines Helden*, Steiner, Stuttgart 2018; C.C. TSAGALIS, *Early Greek Epic Fragments. II. Epic on Herakles: Kreophilos and Peisandros*, De Gruyter, Berlin-Boston 2022.

(7) Vd. M. MAYER, *Die Giganten und Titanen in der antiken Sage und Kunst*, Weidmann, Berlin 1887; F. VIAL, *La guerre des Géants. Le mythe avant l'époque hellénistique*, Klincksieck, Paris 1952; F.-H. MASSA-PAIRAULT, C. POUZADOUX (a cura di), *Géants et gigantomachies entre Orient et Occident*, Centre Jean Bérard, Napoli 2017.

(8) Vd. F. JOUAN, *Le dieu Arès. Figure rituelle et image littéraire*, in A. CAQUOT, P. CANIVET (a cura di), *Ritualisme et vie intérieure : religion et culture*, Beauchesne, Paris 1989, 125-140; P. WATHELET, *Arès chez Homère ou Le dieu mal aimé*, «Les Études Classiques» 60, 1992, 113-128.

(9) Così li descrive Odisseo, che vede la loro madre nel mondo dei morti

buona sorte soccorre la scheda che si legge nella *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro: «Aloeo sposò Ifimedia figlia di Triope; lei si innamorò di Poseidone e spesso si recava sulla riva del mare, prendeva l'acqua con le mani e se la versava sul seno; Poseidone si unì a lei e generò due figli, Oto ed Efialte, detti gli Aloadi⁽¹⁰⁾. Ogni anno essi crescevano di un cubito in larghezza e di un braccio in altezza; quando ebbero nove anni ed erano larghi nove cubiti e alti nove braccia, decisero di sferrare un attacco agli dèi: posero l'Ossa sopra l'Olimpo e il Pelio sopra l'Ossa e, servendosi di queste montagne, minacciavano di dare la scalata al cielo. Aggiungevano che avrebbero riempito il mare con i monti, trasformando il mare in terraferma e la terraferma in mare. Efialte desiderava in moglie Hera, Oto voleva Artemide. Avevano incatenato anche Ares, ma Hermes di nascosto lo liberò (ἔδησαν δὲ καὶ Ἄρην. τοῦτον μὲν οὖν Ἑρμῆς ἐξέκλεψεν). Artemide uccise gli Aloadi a Nasso, con un inganno; si trasformò in una cerva e balzò in mezzo a loro ed essi, cercando di colpire l'animale, si colpirono a vicenda con i giavellotti» (1, 53-55)⁽¹¹⁾. Due dettagli alternativi si leggono nella *Fabula* 28 di Igino: il tentativo di violenza da parte di entrambi i giganti è ai danni di Diana (*hi cum Dianam comprimere uoluissent*) e l'autore dello stratagemma mortale è Apollo (*Apollo inter*

(*Od.* 11, 305-320). Cfr. Hes. *Cat. Frr.* 19-21 M.W.; Pind. *Py.* 4, 88-92; Apoll. *Rhod.* 1, 481-484; Diod. 5, 50, 6 sgg.; Verg. *Georg.* 1, 280-283 e *Aen.* 6, 582 sgg.; Stat. *Theb.* 6, 719 e *Silv.* 3, 2, 64; Pausania 2, 3, 8 e 9, 22, 6 e 29, 1; Quint. *Smirn. Posthom.* 1, 516 sgg.; Nonn. *Dionis.* 31, 41 e 48, 395.

(10) Dal nome del padre putativo, a salvaguardia della rispettabilità di un nucleo familiare allargato.

(11) Trad. di M.G. CIANI, in *Apollodoro. I miti greci*, a cura di P. SCARPI, Mondadori - Fond. Lorenzo Valla, Milano 1996, 35. La morte reciproca di due giganti è tema novellistico fortunato, a giudicare dalla Fiaba n. 20 della raccolta *Kinder- und Hausmärchen* dei fratelli Grimm: *Das tapfere Schneiderlein* (*Il coraggioso piccolo sarto, o sette in un unico colpo*).

eos ceruam misit, quam illi furore incensi dum uolunt iaculis interficere, alius alium interfecerunt); si aggiunge la pena infernale riservata ai due esuberanti gemelli: *qui ad inferos ducuntur hanc poenam pati; ad columnam auersi alter ab altero serpentibus sunt deligati; est styx inter, columnam sedens ad quam sunt deligati*⁽¹²⁾.

Bene: conosciamo l'anagrafe complessa, le dimensioni poco comuni e le aspirazioni trasgressive dei due giganteschi ragazzotti, nonché la loro inevitabile eliminazione per mano divina e la non meno eludibile destinazione infera, vittime necessarie che costellano – in compagnia di tutti gli esseri mostruosi, anomali e smisurati – il lungo cammino *from savagery to a civil society*. Non conosciamo invece i motivi dello scontro tra gli Aloadi e Ares e in quale momento dell'assalto dei Giganti al cielo sia avvenuto. In merito si può scegliere tra le diverse spiegazioni avanzate da antichi e moderni: il sospetto che il caso possa celare l'ostilità tra mondo dell'agricoltura e attività bellica (con tanto di tregua d'armi) oppure tracce di arcaici rituali a periodicità fissa (ogni tredici mesi, cioè ogni anno solare); tappe di un percorso iniziatico; riflessi di miti orientali e confronti con tradizioni (anche nordiche) su vulnerabilità o mortalità divina; scheggia di epiche perdute (l'*Atthis* di Egesino, per es., autore cui sono altresì attribuiti i *Cypria*); connessioni col mito di Adone (vendetta di Afrodite, mandante della cattura di Ares, responsabile della morte del giovinetto amato); invenzione omerica; allegoria astrale (moto del quarto pianeta del sistema solare, Ares / Marte, invisibile

(12) La coppia è sciolta da Dante, che nel pozzo dei giganti incatena soltanto Efialte, colpevole dell'assalto al cielo: «Questo superbo volle esser esperto / di sua potenza contra 'l sommo Giove», / disse 'l mio duca, «ond'elli ha cotal merito. / Fialte ha nome, e fece le gran prove / quando i giganti fer paura a' dèi; / le braccia ch'el menò, già mai non move» (*Inferno* 31, 91-96).

per tredici mesi, cioè per metà del periodo sinodico, e poi nuovamente visibile in compagnia del primo pianeta, Hermes / Mercurio)⁽¹³⁾.

Ora, se sull'interpretazione complessiva conviene limitarsi a un cauto *non liquet*, l'attenzione si concentra sul particolare mezzo di coercizione cui il dio viene sottoposto da parte dei due fratelli fuori misura. L'espressione omerica recita che Ares χαλκῆω δ' ἐν κεράμω δέδετο τρισκαίδεκα μῆνας; la traduzione, di solito, suona appunto «rimase legato per tredici mesi dentro una giara di bronzo» (grosso vaso, orcio, *jarre, jar, cauldron*), grazie alla glossa 'cipriota' trasmessa da uno *scholion*: χαλκῆω δ' ἐν κεράμω: χαλκῶ ἀγγεῖω, πίθω, ἢ δεσμωτηρίω. οἱ γὰρ Κύπριοι τὸ δεσμωτήριον κέραμον καλοῦσι («χαλκῆω δ' ἐν κεράμω: in un vaso di bronzo, giara [orcio, botte], prigionie. Gli abitanti di Cipro, infatti, chiamano la prigionie *kéramon*»)⁽¹⁴⁾.

(13) Oltre ai commenti dell'*Iliade* (per es. G.S. KIRK, *The Iliad: A Commentary*, II, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1990, 110-111), vd. L. PRELLER, *Griechische Mythologie. I. Theogonie und Götter*, Weidmann, Berlin 1860, 79; U.D.O. STRUTYNSKI, *Ares: A Reflect of the Indo-European War God?*, «*Arethusa*» 13, 1980, 217-231; W. BURKERT, *The Greek Religion*, Harvard Univ. Press, Cambridge (MASS.) 1985, 169; N. LORAUX, *Le corps vulnérable d'Arès*, in C. MALAMOUD, J.-P. VERNANT (a cura di), *Corps des dieux*, Gallimard, Paris 1986, 465-492; M.A.J. MEULDER, *Les trois morts fictives d'Arès au chant V de l'Iliade*, «*Gaia*» 8, 2004, 13-27; A. DEBIASI, *Orcomeno, Ascra e l'epopea regionale 'minore'*, in E. CINGANO, *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2010, 282 sgg.; N. GUILLEUX, *L'Hermès 'Areias' des sources mycéniennes et les malheurs d'Arès avec les Aloades*, in P. CARLIER, C. DE LAMBERTERIE, M. EGETMEYER, N. GUILLEUX, F. ROUGEMONT, J. ZURBACH (a cura di), *Études mycéniennes 2010. Actes du XIII colloque international sur les textes égéens*, F. Serra, Pisa-Roma 2012, 455-473; «*Astronomia UAI*» 2017 (*on-line*).

(14) Vd. F. MONTANARI, *Glosse dialettali negli scholia omerici*, in M. MEIERBRÜGGER (a cura di), *Homer, gedeutet durch ein grosses Lexikon*, De Gruyter, Berlin-Boston 2012, 129-130. Cfr. ESICHIÒ χ 70 S. s.v. χάλκεος, χάλκεος κέραμος; εἰρκτή, πίθος (εἰρκτή vale «prigionie»; il lessicografo, in effetti, sta

La glossa dialettale non ha – credo – valenza di indicatore geografico, perché la probabile datazione (post-omerica) non consiglia di attribuire ai *Cypria*, ai *Canti di Cipro*, una qualche presenza del mito di Ares e Aloadi (anche perché non ce n'è traccia nei frammenti superstiti e, soprattutto, negli *excerpta*, abbastanza dettagliati, del poema che compaiono nella *Crestomazia* di Proclo)⁽¹⁵⁾. Permette invece di cogliere, per via di espressione sostitutiva (con corto-circuito tra materiali, tra contenitori artigianali e bronzi guerreschi)⁽¹⁶⁾, le scomode e anguste dimensioni della 'sede atipica' destinata alla non breve restrizione fisica del dio; serve in particolare come avvio della ricerca, qui in programma, sulla fortuna di contenuti anomali in contenitori nati per immagazzinare derrate alimentari.

Come ben si sa, passaggio obbligato per la nostra storia è la famosa allegoria morale e teologica che trova formulazione consolatoria nelle parole di Achille a Priamo, venuto a riscattare il corpo di Ettore: «dal lamento che raggela non viene un guadagno: / gli dèi stabilirono questo per gli infelici mortali, /

glossando *Il.* 5, 387). Per chi sia comunque interessato alla ceramica cipriota per cucinare e preservare i cibi si segnala G. LONDON, *Ancient Cookware from the Levant. An Ethnoarchaeological Perspective*, Equinox, Bristol 2016, 7-143.

(15) Per i frammenti si rinvia alle edizioni di A. BERNABÉ, *Poetae Epici Graeci. I. Testimonia et fragmenta*, Teubner, Lipsiae 1996²; M. DAVIS, *Epicorum Graecorum fragmenta*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1988; M.L. WEST, *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Harvard Univ. Press, Cambridge (MA)-London 2003; *excerpta* o *argumentum* in A. SEVERYNS, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus*, IV, Les Belles Lettres, Paris 1963, 76-85.

(16) Materiali per lo più noti grazie alle ricerche archeologiche: argilla, terracotta, ceramica, legno, bronzo, ferro. Si pensi al recente ritrovamento, nel deserto di Abido, di centinaia di contenitori di vino (*Weinkrügen*) nella tomba di Meret-Neith, regina della 1^a dinastia egiziana e vissuta oltre 3.000 anni a.C.: vd. *5.000 Jahre alter Wein für ägyptische Königin*, «Medienportal – Univ. Wien», 09 oktober 2023.

vivere in mezzo agli affanni; loro invece ne sono esenti. / Due giare (δοιοι πίθοι) stanno piantate nella dimora di Zeus (ἐν Διὸς οὔδει), piene di doni / che egli largisce, l'una di mali, l'altra di beni: / l'uomo cui dà mescolando Zeus, che gode del fulmine (τερπίκεραυνος), / s'imbatte ora in un male, altra volta in un bene» (*Il.* 24, 525-530)⁽¹⁷⁾. Viene in mente la sala dall'alto soffitto della reggia di Itaca dove, tra tesori e casse di pregio, «stavano giare di vino vecchio dolcissimo» (πίθοι οἴνοιο παλαιοῦ ἡδυπότοιο) in attesa del ritorno di Odisseo (*Od.* 2, 337-343). Reggia del signore del mondo, la dimora di Zeus riflette immagini di regge terrene e può farsi dispensa erogatrice, grazie all'attività di un ταμίας divino, erogatore universale, delle umane sorti: contenuto dei πίθοι sull'Olimpo non è, non è più, come sulla terra, quanto è necessario alla vita materiale degli uomini; vi sono invece stoccate le condizioni stesse della vita dei mortali, raramente elargite in dosi equilibrate, per ammissione dello stesso Achille – recente uccisore di Ettore e a breve morituro – perché gli dèi hanno stabilito che gli esseri umani vivano nell'infelicità.

Ecco: le giare di Itaca piene di vino d'annata ci ricordano che quaggiù, nel mondo sublunare, gli uomini provvedono alle proprie esigenze vitali con scorte, di viveri (liquidi e aridi) e materiali di consumo non immediato, affidandole fin dai tempi più antichi a contenitori stabili⁽¹⁸⁾, a grossi πίθοι

(17) Traduzione, con ritocchi, di G. CERRI, in *Omero. Iliade*, cit., 1251. Sul passo e sulla resa di ἐν Διὸς οὔδει vd. M.S. MIRTO, *Due giare sulla soglia di Zeus*, «Studi Classici e Orientali» 65, 2019, 57-74.

(18) Vd. per es. T. PANOFKA, *Recherches sur les véritables noms des vases grecs et sur leurs différents usages, d'après les auteurs et les monuments anciens*, Rey et Gravier, Paris 1829; G.M.A. RICHTER, M.J. MILNE, *Shapes and Names of Athenian Vessels*, Metropolitan Museum of Art, New York 1935; T. CULLEN, D.R. KELLER, *The Greek Pithos through Time: Multiple Functions and Diverse Imagery*, in W.D. KINGERY (a cura di), *The Changing Roles of Ceramics in Society: 26.000 B.P. to the Present*, American Ceramic Society, Westerville

di dimensioni adeguate che, appunto grazie alla loro funzione di conservazione, finiscono per trovarsi al centro di un singolare snodo semantico tra uso proprio e impiego figurato⁽¹⁹⁾. Intendiamoci subito: non s'intende qui fare la rassegna dell'uso concreto delle giare secondo le coordinate crono-temporali delle aree geografiche – ben anteriori e più estese rispetto ai *Realien* del mondo greco –, né inseguire la metafora del dio vasaio che dal mondo orientale e dalla *Bibbia* si fa presenza duratura nella tradizione cristiana. Più semplicemente, queste pagine vogliono documentare come un antico motivo di memoria culturale, sedimentato nei miti greci – la bibbia non scritta dell'Ellade antica –, si sia trasformato in motivo letterario lungo una tenace catena di lettori-scrittori, di memorie di poeti e prosatori, che ne hanno conservato la traccia – poco importa se a funzioni analoghe o mutate – entro le realtà culturali che hanno attraversato, per dirla ancora una volta alla maniera di Italo Calvino.

(OH) 1990, 183-209; D. PILIDES, *Pithoi of Late Bronze Age in Cyprus*, J.G. Cassoullides & Son Ltd, Nicosia 2000; S. EBBINGHAUS, *Protector of the City, or the Art of Storage in Early Greece*, «Journal of Hellenic Studies» 125, 2005, 51-72; K.S. KHRISTAKIS, *Cretan Bronze Age Pithoi*, INSTAP Academic Press, Philadelphia 2005; M. GIANNOPOULOU, *Pithoi. Technology and History of Storage Vessels through the Ages*, Archaeopress, Oxford 2011; A. BEVAN, *Mediterranean Containerization*, «Current Anthropology» 55, 2014, 387-418; S. XIMERI, *Cultural Biographies of Cretan Storage Jars (pithoi)*, Diss. Amsterdam 2021 (on-line).

(19) Vd. E.C.M. BOGGESE, *The Development of the Attic Pithos*, Diss. Bryn Mawr College, Ann Arbor 1972; P. RADICI COLACE, *Opere / contenuto nel mondo antico e tardo-antico: temi e strutture della letteratura di raccolta*, «Giornale Italiano di Filologia» 49, 1977, 3-19; N. BASILE, *Gli spazi del pithos nell'immaginario greco: dagli usi materiali ai riusi metaforici*, «Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti» 75, 2004, 19-28.